

CITTÀ DI BISCEGLIE

PROVINCIA DI BARI

Cod. fiscale: 83001630728 - Partita IVA: 00973800725

LA VITA

Vincenzo Calace nacque a Trani il 24.11.1895 da Giuseppe e Felicità Di Benedetto.

Trasferitosi a Bisceglie fin da bambino, rivelò subito doti non comuni di vivacità ed intelligenza.

La madre avrebbe voluto che la aiutasse in negozio come orefice, ma egli ben presto manifestò la sua predilezione per gli studi.

Frequentò così la Scuola Tecnica e si iscrisse a Napoli alla Facoltà di Ingegneria. Qui, però, la guerra del 1915/18, ove combattè nel Trentino con il grado di Capitano di Artiglieria.

Dopo la guerra tornò a Napoli per laurearsi; indi fu per qualche tempo a Bisceglie ove insegnò matematica nel locale Ginnasio ed ove organizzò la prima Sezione Repubblicana che i fascisti più volte incendiarono.

Già in contatto con il Movimento antifascista, quando si trasferì a Milano per lavoro, la sua casa divenne uno dei centri più attivi dell'antifascismo milanese. Era, infatti, membro del Movimento clandestino di "Giustizia e Libertà" di Carlo Rosselli.

Suoi compagni, oltre a Gaetano Salvemini, erano Ferruccio Parri, Ernesto Rossi, Riccardo Bauer, Francesco Fancello, Umberto Ceva, Nello Tasquandi, Sandro Pertini. Si sposò nel 1926 con Dina Provvigionato, ma una grave malattia della moglie lo costrinse a vivere quasi sempre lontani. Dopo qualche tempo, infatti, la moglie era già in sanatorio e vi rimase fino al 1930, uscendone alcuni giorni prima dell'arresto di Calace.

Con lui, infatti, i componenti di "Giustizia e Libertà" furono arrestati il 30.10.1930 per la delazione di un traditore.

Vincenzo Calace era tra i più compromessi e sua moglie, nella notte dell'arresto, mentre la Polizia perquisiva l'appartamento, riuscì con uno stratagemma a distruggere parte del materiale propagandistico che avrebbe aggravato ancora di più la posizione del marito.

Il processo, che la stampa dell'epoca definì "degli intellettuali" e che ebbe vasta risonanza fuori d'Italia, si celebrò in Roma dinanzi al Tribunale Speciale nel Maggio 1931.

Calace fu condannato a 10 anni di reclusione e rinchiuso nei Penitenziari di Imperia, Pallanza, Lucca, Roma, riuscendo pur tuttavia a mantenere sempre i contatti con i dispersi gruppi antifascisti.

I fascisti biscegliesi del tempo, appresa la notizia della condanna, diramarono ai giornali il testo di un telegramma da loro inviato alle autorità centrali in cui esprimevano il plauso per la condanna di "un degenero figlio di Puglia".

Durante la reclusione fu provato dalla perdita della moglie e da un difficile intervento chirurgico agli occhi, che compromise sin da allora la possibilità della sua vista.

Fu assegnato quindi al confino di Penza, prima, e Ventotene, poi. Qui avviò un gruppo di ogni tendenza e condizione sociale legandosi ad essi di fraterna amicizia.

In quel periodo dava lezioni di Matematica ad alcuni dei suoi compagni e con Terracini, Scoccimarro, Vinciguerra e Li Causi aveva messo su anche una orchestra musicale.



CITTA' DI BISCEGLIE

PROVINCIA DI BARI

Cod. fiscale: 83001630728 - Partita IVA: 00973800725

Agli inizi del Luglio 1943 fu nuovamente arrestato perchè una vecchia ed infondata accusa era riemessa a suo carico. La caduta del fascismo impedì si arrivasse ad un nuovo processo.

"Quando con Bauer uscimmo da Regina Coeli - dirà più tardi - percorremmo insieme il ponte che attraversa il Tevere nei pressi del Penitenziario cui languirono per anni gli antifascisti, e che l'ironia della sorte voleva fosse dedicato proprio a Mazzini, vittima illustre di altre prepotenze. Non ci attardammo in sentimentalismi, ma ci separammo subito ed ognuno di noi riprese il proprio lavoro al punto in cui lo aveva lasciato."

Il momento era terribile per l'Italia, Calace, tornato a Bisceglie i primi di Agosto si mise immediatamente in contatto con Pastina, Papalia, Fiore, Cifarelli, Scarongella ed altri. Organizzò il Partito d'Azione e pubblicò il primo numero de "L'Italia Libera", senza l'autorizzazione governativa.

Sostenne in esso che le colpe della Monarchia erano quelle del Fascismo e che era indispensabile che il Re ed il governo debole da lui creato il 25 Luglio si levassero di mezzo per salvare la situazione. Fu arrestato, ancora, per questo motivo, con l'Avv. Pastina e l'amico Petrarota ma i tempi erano ormai mutati ed il nuovo arresto nel carcere di Bari non durò più di una settimana.

Dopo l'8 Settembre fu a capo del Partito d'Azione in terra di Bari e, in quella veste, delegato a far parte della Giunta Esecutiva Permanente eletta dal Congresso di Bari dei Comitati di Liberazione Nazionale, nel 1944 insieme a Cerabona (Democrazia del Lavoro), Arancio Ruiz (P.L.I.), Spano (P.C.I.), Lizzadri (P.S.I.) e Iervolino (D.C.).

In questa sede sostenne, contro l'opinione di Togliatti (rientrato nel frattempo dalla Russia), l'opposizione a qualsiasi compromesso con Badoglio, ma la sua tesi non prevalse.

Di quella Giunta fu l'animatore, pure in posizione spesso isolata. Dirà di lui nel suo Diario Caracciolo: "Parla un pò stentato ma con grande semplicità e dignità. Ci si sente fieri di avere in simili circostanze un simile interprete."

E più in là, quando quel compromesso da lui ostacolato sarà stato purtroppo ugualmente raggiunto, Caracciolo aggiunge: "Io l'ho ammirato in questa circostanza per la sua correttezza e la sua lealtà che egli ha mantenuto oggi a prezzo di un pesante sacrificio personale".

Proposte sottosegretarie ai Lavori Pubblici nel Governo Parri, rifiutò la carica perchè non si pensasse che il lungo periodo di detenzione e di confino potesse costituire il passaporto per una carriera politica che potesse essere facile, ma che non si addiceva al suo carattere schivo ed alieno da ogni forma di retorica.

Dietro l'insistenza degli amici, accettò di entrare nella lista dei candidati azionisti dell'Assemblea Costituente, ma volle essere ultimo nella lista che si apriva con i nomi di Guido Dorso e Giuseppe Papalia.

Già prima della proclamazione della Repubblica svolse opera attiva per apprestare al Mezzogiorno d'Italia nuovi strumenti di rinnovamento economico, tra i quali l'Ente Irrigazione.

Si occupò dei problemi degli operai e dei contadini biscegliesi avviandone moltissimi all'emigrazione in Svizzera, in fraterna collaborazione con l'Ente Italia a Berna, Egidio Reale.



CITTA' DI BISCEGLIE

PROVINCIA DI BARI

Cod. fiscale: 83001630728 - Partita IVA: 00973800725

Disciolto il Partito d'Azione entrò nel 1947 nel Partito Socialista Italiano e fu, poi, nella sinistra del P.S.D.I. .
Uscì da quel partito nel 1953, ai tempi della legge maggioritaria, con Calamandrei, Codignola, Finocchiaro ed altri, fondando il Movimento di Unità Popolare. Il 1957 riprese la tessera del P.S.I.; che conservò fino alla morte.

Funzionario della Cassa per il Mezzogiorno e destinato all'Ufficio Bonifiche, rivelò anche in questo campo le sue doti di umanità, correttezza, senso dello Stato. Cordiale e fraterno con i collaboratori, di cui sapeva guadagnarsi l'affetto e la stima, diventava inflessibile quando si trattava di approvare un progetto, di verificare una spesa. I suoi sopralluoghi ai cantieri si ricordano tra i più severi.

I primi segni del male, che si aggiunsero alla bronchite cronica contratta in carcere ed al confino, si verificarono nel 1957 e da allora visse quasi sempre in clinica, prima a Roma, poi a Molfetta, ove è deceduto la sera dell' 11 Novembre 1965.

Molti furono i telegrammi di cordoglio inviati alla famiglia dello scomparso. Attestarono la loro stima molte delle autorevoli personalità del mondo politico. Da Aldo Moro a Pietro Nenni, da Giuseppe Saragat ad Ugo La Malfa, da Luigi Longo a Ferruccio Parri, da Sandro Pertini ad Oronzo Reale, da Scoccimarro a Secchia, da Pescatore, allora Presidente della Cassa per il Mezzogiorno, all'On. Vito Scaronella, allora Presidente dell'Ente Irrigazione per la Puglia, Lucania ed Irpinia, dal Sen. Cifarelli al Sen. Peppino Papalia, e tanti, tanti altri combattenti per la Libertà e la Democrazia, come Riccardo Bauer, Bianca Ceva, Riccardo Lombardi, Ada Rossi, Tristane Cedignola, Nello Tarquandi, Nicola Pastina, Parlamentari e Ministri della Repubblica e di ogni Partito democratico.

La vita di Calace rappresenta un esempio luminoso di lotta antifascista, di coerenza e rigore morale, d'intelligenza e lungimiranza politica, di grande fermezza ed umiltà. Un esempio che un po' tutti dovremmo seguire se vogliamo rendere la società più giusta e le Istituzioni meno inquinate.

Per questa ragione fu dallo scrivente proposto al Consiglio Comunale, certo della adesione di tutte le forze politiche democratiche, di apporre un'epigrafe, scritta da quel grande combattente antifascista che fu Riccardo Bauer, nei pressi del portone della casa dove visse, in Piazza Margherita.

In verità, qualche anno addietro si parlò d'intestare l'attuale Piazza Margherita a VINCENZO CALACE, ma ciò non fu possibile in quanto la legge prescriveva che tra scorressero dieci anni dalla morte. Noi crediamo, però, che ciò sia fatto oggi, in questa seduta del Consiglio, sicuri e coscienti di rendere merito ad uno dei pionieri dell'Antifascismo e dell'Italia Libera e Democratica. Questo ostacolo oggi non c'è più.

Se egli fosse vivo, per la sua natura di uomo schivo, introverso, modesto e riluttante a tutte le forme di pubblica riconoscenza, certamente avrebbe respinto con sdegno la nostra iniziativa.

Convinto mazziniano, conosceva solo i doveri da compiere, fu cittadino di un impegno sociale e politico costante. Pagò ^{con} le sue sofferenze, senza batter ciglio e assel se il suo debito di sacrificio per la Libertà e, nell'ora della vittoria, nulla



CITTA' DI BISCEGLIE

PROVINCIA DI BARI

Cod. fiscale: 83001630728 - Partita IVA: 00973800725

chiedendo per sè, "solo si accinse a dare, a dare ancora senza misurare il suo impegno".

Fu per questo la Citta di Bisceglie deve ancora onerare la sua figura, perchè un uomo integerrimo ed onesto che non nascose il suo sdegno per i "deprecabili sistemi di quella inefficiente, tollerante, macchina burocratica, l'opera della quale si svolgeva con spaventosa dispersione di danaro pubblico, utile soltanto ad alimentare speculazioni e parassitismi a non finire".

Alla figura di Vincenzo Calace è stato di recente dedicato un libro a cura di Giuseppe Andriani e per l'Editrice Carmastro. Il volume si apre con una prefazione di Mario Sansone e contiene scritti di Calace poco noti ed inediti.

Spedita alla REGIONE PUGLIA -
Sezione Provinc. di Controllo di Bari
con nota N. 18441 di prot.
del 13/11/86



CITTA' DI BISCEGLIE

PROVINCIA DI BARI

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

N. 714

OGGETTO: Installazione lapide intitolata a Vincenzo Calace " presso la
casa natale in Piazza Margherita.

L'anno millenovecentottantasei il giorno sette del mese di Novembre
alle ore 18.30 in Bisceglie e nella Sala Consiliare, si è riunito, previo invito scritto, notificato al
micilio di ogni componente, il Consiglio Comunale in sessione straordinaria d'urgenza
ed in seduta pubblica di I^a convocazione.

Fatto l'appello nominale, risultano presenti ed assenti i consiglieri, come dall'elenco che segue

- 1) Cosmai Giovanni
- 2) Ricchiuti Domenico
- 3) Contò Francesco
- 4) Cozzoli Berardino
- 5) Sasso Vincenzo
- 6) Angarano Vincenzo
- 7) Simone Mauro (n. 1941)
- 8) Di Molfetta Pantaleo
- 9) Di Liddo Spiridione
- 10) Zingarelli Giacomo
- 11) La Notte Sergio Antonio
- 12) Sasso Nicola
- 13) Lamanuzzi Mauro
- 14) Di Liddo Carlo
- 15) De Cillis Mauro
- 16) Di Liddo Gabriele
- 17) Di Nardo Pietro
- 18) Di Liddo Franco Arturo
- 19) Amoruso Gabriele
- 20) Simone Mauro (n. 1933)

Pres.	Ass.
1	
2	
	1
3	
4	
5	
6	
7	
8	
9	
10	
11	
12	
	2
13	
14	
15	
	3
16	
	4

- 21) Napoletano Francesco
- 22) Papagni Mauro
- 23) Gallo Zaccaria Stefano
- 24) Valente Giovanni
- 25) Valentini Alberto Mauro
- 26) La Rossa Pietro
- 27) Colangelo Nicola
- 28) Rossi Vincenzo
- 29) Ambrosini Nicola
- 30) Di Gregorio Vittorio
- 31) Pedone Rosario Umberto
- 32) Di Terlizzi Domenico
- 33) Bruni Giovanni Battista
- 34) Lorusso Biagio
- 35) Landriscina Benedetto
- 36) Rocco Carlo Nicola
- 37) Amoruso Francesco Maria
- 38) Silvestris Egidio
- 39) Patruno Giovanni
- 40) Silvestris Angelo Maria

Pres
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32

L'Assessore Pietro La Rossa relazione in merito all'argomento:

LA VITA.

Vincenzo Calace era nato a Trani il 24.11.1895 da Giuseppe e Felicità Di Benedetto.

Trasferitosi a Bisceglie fin da bambino, rivelò subito doti non comuni di vivacità ed intelligenza nel suo carattere.

Sua madre avrebbe voluto che lo aiutasse in negozio come orefice, ma egli fece ben presto a manifestare la sua predilezione per gli studi.

Frequentò così gli Istituti tecnici e si iscrisse a Napoli alla Facoltà di Ingegneria. Qui, però, la guerra lo costrinse a sospendere gli studi. Fu al fronte, nella guerra del 1915-18, ove combatté nel Trentino con il grado di Capitano di Artiglieria.

Dopo la guerra andò a Napoli per laurearsi, indi fu per qualche tempo a Bisceglie ove insegnò matematica nel locale Ginnasio ed ove organizzò le prime sezioni Repubblicane che i fascisti più volte incendiarono.

Era già in contatto con il movimento antifascista e, quando si trasferì a Milano per lavoro, la sua casa divenne uno dei centri più attivi dell'Antifascismo milanese. Era, infatti, divenuto membro del movimento clandestino di "Giustizia e Libertà" di Carlo Rosselli. Suoi compagni, oltre Gaetano Salvemini, erano Ferruccio Parri, Ernesto Rossi, Riccardo Bauer, Francesco Pancello, Umberto Ceva, Nello Traquandi, Sandro Pertini.

Si era sposato nel 1926 con Dina Provvisionato, ma una grave malattia della moglie lo costrinse a vivere quasi sempre lontani. Dopo qualche tempo, infatti, la moglie era già in sanatorio e vi rimase fino al 1930, uscendone alcuni giorni prima dell'arresto di Calace.

Com'è noto, i componenti di Giustizia e Libertà furono arrestati il 30 ottobre 1930 per la delazione di un traditore.

Vincenzo Calace era allora tra i più compromessi e sua moglie, nella notte dell'arresto, mentre la Polizia perquisiva l'appartamento, riuscì con uno stratagemma a distruggere parte del materiale propagandistico che avrebbe aggravato ancora di più la posizione del marito.

Il processo, che la stampa dell'epoca definì "degli intellettuali", si celebrò in Roma dinanzi al Tribunale Speciale nel maggio 1931.

Calace fu condannato a 10 anni di reclusione e rinchiuso nei Penitenziari di Imperia, Pallanza, Lucca, Roma, riuscendo, tuttavia, a mantenere sempre i contatti con i dispersi gruppi antifascisti.

I fascisti biscegliesi del tempo, appresa la notizia della condanna, diramarono ai giornali il testo di un telegramma da loro inviato alle autorità centrali in cui esprimevano il plauso per la condanna di "un degenerato figlio di Puglia".

Durante la reclusione fu provato dalla perdita della moglie e da un difficile intervento chirurgico agli occhi che compromise sin da allora le possibilità della sua vista.

Fu assegnato quindi al confino di Ponza, prima, e Ventotene, poi. Qui avvicinò confinati di ogni tendenza e condizione sociale legandosi ad essi di fraterna amicizia.

In quel periodo dava lezioni di matematica ad alcuni dei suoi compagni e con Terracini, Scoccimarro, Vinciguerra e Licausi aveva messo su anche una

orchestra musicale.

Agli inizi del luglio 1943 fu nuovamente arrestato perchè ulteriori elementi di accusa erano emersi a suo carico, ma la caduta del fascismo impedì che si arrivasse ad un nuovo processo.

"Quando con Bauer uscimmo da Regina Coeli - dirà più tardi - percorremmo insieme il ponte che attraversa il Tevere nei pressi del Penitenziario in cui languirono per anni gli antifascisti, e che la ironia della sorte volle fosse dedicato proprio a Mazzini, vittima illustre di altre prepotenze. Noi ci attardammo in sentimentalismi, ma ci separammo subito ed ognuno di noi riprese il proprio lavoro al punto in cui lo aveva lasciato".

Il momento era terribile per l'Italia, e Calace, tornato a Bisceglie i primi di agosto si mise immediatamente in contatto con Pastina, Papalia, Fiore, Cifarelli, Scarongella ed altri.

Organizzò il Partito d'Azione e pubblicò il primo numero de "L'Italia Libera", senza l'autorizzazione governativa.

Sostenne in esso che le colpe della monarchia erano quelle del fascismo e che era indispensabile che il Re ed il Governo fantoccio da lui creato il 25 luglio si levassero di mezzo per salvare la situazione.

Fu arrestato, ancora, per questo motivo, con l'Avv. Pastina e l'amico Petrarola, ma i tempi erano ormai mutati ed il nuovo arresto nel carcere di Bari non durò più di una settimana.

Dopo l'8 settembre fu a capo del Partito d'Azione in terra di Bari ed, in quella veste, delegato a far parte della Giunta Esecutiva del Comitato di Liberazione Nazionale eletta dal Congresso di Bari nel 1944 insieme a Cera-bona (Democrazia del Lavoro), Arancio Ruiz (P.L.I.), Spano (P.C.I.), Lizzadri (P.S.I.) e Iervolino (D.C.).

In questa sede sostenne, contro la opinione di Togliatti (rientrato nel frattempo dalla Russia), l'opposizione a qualsiasi compromesso con Badoglio, ma la sua tesi non prevalse.

Dirà di lui nel suo Diario il Principe Caracciolo: "Parla un po' scontento ma con grande semplicità e dignità. Ci si sente fieri di avere in simili circostanze un simile interprete".

E più in là, quando quel compromesso da lui ostacolato sarà stato purtroppo ugualmente raggiunto, Caracciolo aggiunge: "Io ho ammirato in questa circostanza per la sua correttezza e la sua lealtà che Egli ha mantenuto oggi a prezzo di un pesante sacrificio personale".

Nominato Sottosegretario ai Lavori Pubblici nel Governo Parri, rifiutò la carica perchè non si pensasse che il lungo periodo di detenzione e di confino potessero costituire il salvacondotto per una carriera politica che poteva essere facile, ma che non si addiceva al suo carattere schivo e alieno da ogni forma di retorica.

Dietro l'insistenza degli amici, accettò di entrare nella lista dei candidati azionisti all'Assemblea Costituente, ma volle essere ultimo dopo Guido Dorso e l'Avv. Papalia.

Proclamata la Repubblica svolse opera attiva per apprestare al Mezzogiorno d'Italia nuovi strumenti di rinnovamento economico, tra i quali l'Ente Irrigazione.

Si occupò dei problemi degli operai e dei contadini biscegliesi avviandone moltissimi alla emigrazione in Svizzera, in fraterna collaborazione con il

Ministro d'Italia a Berna, Egidio REALE.

Disciolto il Partito d'Azione entrò nel 1947 nel Partito Socialista Italiano e fu, poi, nella sinistra del P.S.D.I..
Uscì da quel Partito nel 1953, ai tempi della legge maggioritaria, con Calamandrei, Codignola, Pinocchiaro ed altri, fondando il Movimento di Unità Popolare. Il 1957 riprese la tessera del P.S.I., che conservò fino alla morte.

Funzionario della Cassa per il Mezzogiorno e destinato all'Ufficio Beni Pubblici, rivelò anche in questo campo le sue doti di umanità, correttezza, senso dello Stato.

Cordiale e fraterno con i collaboratori, di cui sapeva guadagnarsi l'affetto e la stima, diventava inflessibile quando si trattava di approvare un progetto, di verificare una spesa. I suoi sopralluoghi ai cantieri si ricordano fra i più severi.

I primi segni del male, che si aggiunsero alla bronchite cronica contratta in carcere ed al confino, si verificarono nel 1957 e da allora ha vissuto quasi sempre in clinica, prima a Roma, poi a Molfetta, ove è deceduto la sera dell'11 novembre 1965.

Molti furono i telegrammi di cordoglio inviati alla famiglia dello Scomparso. Attestarono la loro stima molte personalità del mondo politico.

Da Aldo Moro a Pietro Nenni, da Giuseppe Saragat ad Ugo La Malfa, da Luigi Longo a Ferruccio Parri, da Sandro Pertini ad Oronzo Reale, da Scoccimarro a Secchia, da Pescatore, allora Presidente della Cassa per il Mezzogiorno, all'On. Vito Scarongella, allora Presidente dell'Ente Irrigazione per la Puglia, Lucania ed Irpinia, dal Sen. Cifarelli al Sen. Peppino Papalia, e tanti, tanti altri combattenti per la Libertà e la democrazia, come Riccardo Bauer, Bianca Ceva, Riccardo Lombardi, Ada Rossi, Tristano Codignola, Nello Traquandi, Nicola Pastina, Parlamentari e Ministri della Repubblica di ogni Partito democratico.

La vita di Calace rappresenta un esempio luminoso di lotta antifascista, di coerenza e rigore morale, d'intelligenza e lungimiranza politica, di grande fermezza ed umiltà. Un esempio che un po' tutti dovremmo seguire se vogliamo rendere la società più giusta e le Istituzioni meno inquinate.

Per questa ragione abbiamo voluto proporre al Consiglio Comunale, certi dell'adesione di tutte le forze politiche democratiche, di apporre un'epigrafe, scritta da quel grande combattente antifascista che fu Riccardo Bauer, nei pressi del portone della casa dove visse, in Piazza Margherita.

In verità, qualche anno addietro si parlò d'intestare l'attuale Piazza Margherita a VINCENZO CALACE, ma ciò non fu possibile in quanto la legge prescriveva che trascorressero dieci anni dalla morte. Noi crediamo, però, che ciò sia fatto oggi, in questa seduta del Consiglio Comunale, sicuri e coscienti di rendere merito ad uno dei pionieri dell'Antifascismo e dell'Italia Libera e democratica.

Se Egli fosse vivo, per la sua natura di Uomo schivo, introverso, modesto e riluttante a tutte le forme di pubblica riconoscenza, certamente avrebbe respinto con sdegno la nostra iniziativa.

Egli, convinto mazziniano, conosceva solo i doveri da compiere, fu cittadino di un impegno sociale e politico costante. Pagò ~~xxxxx~~ senza sofferenza, senza batter ciglio il suo debito di sacrificio per la Libertà e, nell'ora della vittoria, nulla chiedendo per sé, "solo si accinse a dare, a dare ancora senza misurare il suo impegno".

Forse più per questo la città di Bisceglie deve onorare ancora la sua Figura,

perchè fu un Uomo integerrimo ed onesto che non nascondeva il suo sdegno per i "deprecabili sistemi di quella inefficiente, tollerante, macchina burocratica, l'opera della quale si svolgeva con una spaventosa dispersione di denaro pubblico, utile soltanto ad alimentare speculazioni e parassitismi a non finire".

Per quanto innanzi proponiamo di apporre l'Epigrafe e d'intitolare a Lui l'attuale Piazza Margherita. ""

- Entrano i Consiglieri Sig. Landriscina Benedetto e Di Terlizzi Domenico per cui sono presenti in aula n. 34 Consiglieri.

L'ampia e complessivamente corretta illustrazione che ha fatto La Rossa mi dovrebbe far dire, a questo punto, che in proposito il silenzio è d'oro; ma se aggiungo qualche parola è soltanto per questo: lui voleva che la politica di teatro che si è sviluppata tanto in Italia fosse completamente aliena, ecco perchè dobbiamo proprio aggiungere che quando, prospettando all'epoca la lapide e l'intitolazione della piazza ci fu la preoccupazione che potesse buttare un cappio di corda e tirar via il monumento; ma io credo che il sovrano rispetto e la grande civiltà di tutta la città di Bisceglie che mi onorai di rappresentare al Comitato ci ha consentito di non trovare alcun motivo di parola nella città, che in effetti si è inchinata dinanzi ad un personaggio che, proprio perchè silenzioso, per questo è tanto più grande, e ve lo dico con commozione perchè io ho avuto la fortuna di conoscere Calace, e se aggiungo qualche altra parola è unicamente per questo. E' una preziosa miniera quel congresso, il primo dell'Italia rinnovata, a Bari; di cui fu Segretario Generale Calace, perchè per noi e per i giovani costituisce una serie di elementi che veramente sono provvisori, ci provvedono di elementi che servono per il Mezzogiorno, di quel Mezzogiorno per il quale oggi parla Pasquale Saraceni dicendo che oggi la realtà del Mezzogiorno è ignorata come realtà nazionale, e voglio dire che lì ci sono tutti i fermenti che furono poi di quel grande seminario; serva questa aggiunta di parole perchè noi abbiamo sempre da riproporre in quei termini, con quei criteri la questione meridionale. Se ho speso una parola di aggiunta è perchè non voglio sia una questione da crisantemo la faccenda della lapide; tra l'altro, a Bisceglie non dobbiamo mettere le lapidi, sembra che questa città non abbia storia, invece, Bisceglie è l'unico Municipio di tutta la Puglia ad aver avuto per prima suoi statuti già il 1321 ed il 1343, quindi, questa città ha una storia, ed in questa storia proficuamente si inserisce l'opera, l'indirizzo, la volontà silenziosa ed efficace di Calace, e venerdì, alle 18,30 nell'aula consiliare del papazzo di città avrà luogo la presentazione del libro di Giuseppe Andriani "La Repubblica del Sud" di Vincenzo Calace: quello

studio comincia ad aprire aspetti che io credo possano essere elementi produttivi non già per onorare la sua persona, non lo voleva, non crisantemi sulla tomba, ma semplicemente per andare a cogliere fermenti efficaci per noi che siamo Bisceglie, Puglia e Mezzogiorno d'Italia.

- Il Consigliere Sig. Papagni Mauro chiesta ed ottenuta la parola dichiara:

" Io aggiungerei una proposta a ciò che si va deliberando in Consiglio Comunale. Noi siamo d'accordo con l'iniziativa della lapide e d'accordo con l'iniziativa di dedicare l'intera Piazza Margherita a Vincenzo Calace; ma noi proponiamo anche che quanto è stato letto poco fa dall'Assessore La Rossa venga riprodotto in un opuscolo e diffuso, specialmente nelle scuole di Bisceglie.

- Il Sindaco-Presidente dichiara:

" Accogliendo la proposta di Papagni, chiedo se ci sono altri interventi, e propongo, proprio nell'imminenza della ricorrenza dell'anniversario, che il Consiglio Comunale si racchiuda in un minuto di silenzio;

Alla ripresa dei lavori, dopo il minuto di raccogliemento, il Presidente continua dicendo:

" Nel prossimo Consiglio Comunale io intenderei proporre anche la installazione di una lapide a Via G. Bovio, presso la casa natale di Don P. Uva. Infine, ringrazio il Consiglio Comunale che ha ricordato in maniera esemplare, attraverso gli interventi di La Rossa, Bruni e Papagni, la figura di uno dei nostri uomini più illustri.

- Non prendendo alcun altro Consigliere la parola;

IL CONSIGLIO COMUNALE

- Udita la relazione dell'Assessore La Rossa;
- Uditi gli interventi come sopra riportati;
- Ad unanimità di voti espressi per alzata di mano;

DELIBERA

- 1) Stabilire di apporre la seguente epigrafe dedicata a " Vincenzo Calace e scritta da Riccardo Bauer, nei pressi del portone della Casa dove visse in Piazza Margherita:

" A ricordo di VINCENZO CALACE che nei tempi della più buia reazione-seppe-con duro personale sacrificio-in carcere ed al confino-con esempio di costante-coerenza di pensiero e di azione-nulla per sé chiedendo - a tutti indicare - le vie della umana dignità dell'onore - della libertà - la sua Città di Bisceglie - questa lapide pose - onde così

Del che si è redatto il presente verbale che, previa lettura e conferma, viene sottoscritto.

IL CONSIGLIERE ANZIANO

IL PRESIDENTE

IL SEGRETARIO GENERALE

CERTIFICATO DI PUBBLICAZIONE

La presente deliberazione:

- è stata pubblicata all'albo pretorio nel giorno 18/11/1986 di mercato

senza opposizioni;

- sarà pubblicata all'albo pretorio per quindici giorni consecutivi dal
al 19/11/1986 ai sensi e per gli effetti dell'art. 60 della legge 10-2-1953, n. 6

Il, 19/11/1986

IL SEGRETARIO GENERALE

DML.

REGIONE PUGLIA - BARI

Prot. N. _____ li, _____

La Sezione Provinciale di Controllo nella seduta
del _____

«PRENDE ATTO»

IL PRESIDENTE

f.to: _____

Il, _____

p. c. c.

IL SEGRETARIO GENERALE

A norma degli artt. 59 e 60 della Legge 10-2-19
n. 62 e dell'art. 23 della Legge Regionale 4-5-19
n. 25, la presente deliberazione è divenuta esec
per decorrenza di termini, non avendo, la Sezione l
vinciale di Controllo, formulato osservazioni er
gg. 20 dal recapito del provvedimento stesso avven
il 22/11/1986
(Vedi elenco prov. n. 1411)